

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e trimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

AVVISO AGLI ASSOCIATI

Preghiamo i signori associati a spedire direttamente d'ora in avanti il prezzo d'abbonamento a questa amministrazione con vaglia postale, e li avvertiamo che la dichiarazione di ricevimento sarà pubblicata di volta in volta nel testo della *Provincia*.

Ed in seguito a questa nostra determinazione sentiamo il dovere di rendere le più vive grazie che per noi si possano a quei signori, nostri buoni amici, che fin ora si sono zelantemente e gratuitamente incaricati nelle varie città ad incassare i canoni degli abbonati alla *Provincia*, sollevandoli così dal penoso incarico.

La Redazione

NUOVA SERIE

di Effemeridi Giustinopolitane

(Cont. V. n. 1)

Gennajo

- 16 1422 (M. V.) Ducale che officia il pod. e cap. a distribuire proporzionatamente le lire 1009 dell'annua imposta, spettante ai villici del distretto, in ispezialità alle ville del suo circondario extenuate et inhabitate propter guerras. - 1. - 40^b.
- 17 1474 (M. V.) Ducale che impone al comune di armare la galera, non ostante le sue strettezze, per muovere contro il turco. - 1. - 207^b.
- 18 1271 Il vescovo Azzone, eletto arbitro, appiana certe differenze tra i comuni di Buie e d'Umago. - 5. — IV. - 341.
- 19 1599 Il capitano Pietro Rino fuga gli Uscocchi nell'assalto di Albona. - 5. - III. - 193.
- 20 1430 (M. V.) Ducale che autorizza la nostra carica di trattare in appello le cause a quei di Buie. - 1. - 9^b.

- 21 1461 (M. V.) Ducale che avvisa il pod. e cap., Lorenzo Onorati, di attendere, perchè le barche armate sorvegliano i triestini a fine non invadano lo stato veneto. - I. - 178.
- 22 1286. Gli arbitri deliberano, che Venezia restituisca al patriarca aquileiese la città nostra e la metà degli incassi fatti *pro rata temporis*. - 6. - III. - 190.
- 23 1419 (M. V.) Ducale che autorizza i nostri a pescare, come per lo addietro, in tutte le acque istriane. - 1. - 33.
- 24 1618 Gian Francesco fu Rinaldo Gavardo eletto a capitano degli schiavi in luogo del defunto Giacomo del fu Antonio Bruti. - 4 - 35.
- 25 1475 (M. V.) Ducale che ordina al pod. e cap., Luigi Barozzi, di non sequestrare le rendite del vescovato triestino cui sono tenuti i suoi diocesani soggetti alla repubblica di Venezia. - 1. - 210^b.
- 26 1436 (M. V.) Ducale che permette anche ai forestieri di poter levare il dazio-vino, ecc. del nostro comune, purchè presentino un pieggio. - 1. - 79^b.
- 27 1428 (M. V.) Ducale che ordina al pod. e cap., Marco Memo, di adoprarsi, che il civico consiglio elegga a podestà di Due-Castelli persona di buona fama e di sufficiente levatura. 1. - 68.
- 28 1347 Il patriarca Bertrando investe Giovanni, Ugolino e Sclavolino del fu Vecellino Sabini del feudo della decima di Valmorosa, goduta già in addietro dalla loro famiglia. - 2.
- 29 1478 (M. V.) Ducale che ordina al pod. e cap., Pietro Orio, di accettare in suo camerlengo Leonardo de Priuli. - 1. - 220.
- 30 1485 (M. V.) Ducale che annulla tutti i privilegi personali, dannosi ai civili dazii ed agli introiti, ove non fossero stati concessi dal consiglio maggiore o minore di Venezia. - 1. - 245.
- 31 1574 Gli ebrei, Ceruo di Mestre e Mandolino di Oderzo, facultizzati a stabilirsi nella nostra città e ad erigersi proprio cimitero entro il pomeriggio, e sinagoga in casa. - 7. - I. - 100.

VERBALE

del primo congresso generale della Società alpina dell'Istria, tenutosi a Pisino li 25 novembre 1876

Presenti: 17 soci

In seguito ad invito del comitato promotore d. d. 10 ottobre p. p. N° 10 la società si raduna nella sala delle sedute del nuovo palazzo comunale, all' uopo gentilmente concessa.

In assenza del Sig. presidente del comitato promotore, Cristoforo Dr. de Belli, presiede all' adunanza il Sig. Antonio Dr. Scampicchio di Albona, membro del comitato stesso; — funge da segretario il Sig. Giuseppe Bradicich da Pedena.

Aperta la seduta alle ore 11 $\frac{1}{2}$ ant., il Sig. presidente pronuncia un discorso di circostanza, in cui anzitutto accenna ad un dispaccio ricevuto dal Sig. Cristoforo Dr. de Belli da Capodistria, il quale, dichiarandosi impedito di assistere al congresso, manda alla società un affettuoso saluto.

Chiamandosi onorato di presiedere al congresso in sì solenne circostanza, nell' occasione in cui s' inaugura nella gentil Pisino la costituzione del primo club alpino istriano, constata con vera soddisfazione come si felice idea, sorta anni addietro in alcuni giovani istriani, sia ormai un fatto compiuto, che le adesioni sono tante da garantirne non solo l' esistenza, ma anche la futura prosperità e che quindi non resta altro se non se seguire uniti, concordi, volenterosi la via aperta.

Fa emergere che le speranze della società devono essere tutte riposte nei giovani, avvegnacchè alle escursioni alpine non possano prender parte che giovani forti e robusti; che sebbene l'Istria non avesse monti elevati, i suoi colli pieni di ricchezze offrono largo campo allo studio. E qui accenna alle espressioni del Taramelli, il quale nella sua descrizione geognostica ed orografica dell'Istria, tutt'odì inedita, fa notare che alcuni territori, tra cui Pisino, Pinguente ed Albona, sono così ricchi nella parte geologica da sostenere il confronto con tutte le altre regioni d' Europa poste a pari condizioni geologiche, ad eccezione della Francia.

Fa infine appello alla gioventù, perchè con tutte le sue forze favorisca un' istituzione così utile allo sviluppo fisico e morale e tanto diffusa nel Trentino, nel Piemonte e nella Lombardia, nella certezza che questa preparerà *giovani forti ed intelligenti alla patria.*

Su di chè, nel rassegnare a nome del comitato fondatore il mandato ricevuto a Montona, il Sig. presidente ringrazia pella fiducia dimostratagli ed invita l' assemblea a discutere lo statuto sociale. Avverte che darà lettura di 2 o 3 articoli alla volta e che non venendo sollevata qualche eccezione, li riterrà per approvati.

Letti gli articoli I. e II. essi vengono approvati senza discussione.

All' articolo III. chiede la parola l' onor. Romano Lion per proporre la seguente emenda: *“La domanda per far parte della società dovrà essere appoggiata da due soci e presentata in iscritto alla direzione ecc.”*

L' on. Dr. Stradi gli osserva che sull' ammissione delibererà già la direzione e che quindi la domanda dovrà essere appoggiata da più di due soci. Non

può appoggiare la proposta volendo riservata alla direzione ampia libertà d' azione su questo riguardo; il volere appoggiata la domanda d' ammissione da due altri soci non sarebbe altro che dimostrare poca fiducia verso la direzione.

Non venendo appoggiata da nessuna parte l' emenda proposta dall' on. Lion, essa cade ed è accettato l' articolo come sta nel progetto.

Approvato senza discussione l' articolo IV., il sig. presidente annunzia l' arrivo di due telegrammi, uno della società di ginnastica triestina, l' altro del Municipio di Capodistria. Questi sono del seguente tenore:

1. “Comitato promotore della società alpina dell'Istria.”

Pisino

Direzione associazione triestina di ginnastica augura prospere sorti alla società alpina dell'Istria e le invia fraterno saluto.

Presidente

Antonio Vidacovich

2. “Presidenza società alpina istriana.”

Pisino

Capodistria invia cordiale saluto fa voti perchè corrano prospere le sorti codesta società.

Madonizza podestà

L' on. Dr. Fonda propone un atto di ringraziamento e questa proposta è accettata. Vengono perciò spediti i seguenti telegrammi:

1. Antonio Vidacovich presidente associazione ginnastica Trieste.

Società alpina istriana accetta auguri assicurando unione fraterna.

2. Municipio Capodistria. Società alpina ringrazia felicitazioni ricevute.

In questo frattempo un socio si allontana dalla sala.

Continuandosi la discussione dello statuto, chiede la parola l' on. Bradicich. Propone che l' art. V. stabilisca l' obbligo *triennale* dei soci e ritiene tanto più fondata questa sua proposta in quanto che molti soci, non compresi ancora dell' importanza ed utilità sociale, potrebbero forse nel primo anno chiedere la cancellazione dal ruolo dei soci, ciò che non avverrebbe certamente dopo tre anni, durante i quali ognuno potrebbe persuadersi dei vantaggi che offre la società.

Vi si oppone l' on. M. Costantini facendo vedere come con un' obbligo triennale non si farebbe altro che attirare elementi di discordia, costringendo i soci a rimanere tali contro lor voglia.

Egli voterà perciò sempre per la proposta del comitato non ritenendo cosa ben fatta l' esercitar pressione sulla libera volontà di alcuno.

Nessuno prendendo la parola e non venendo quindi appoggiata la proposta Bradicich, essa cade ed è accettato l' articolo come sta nel progetto.

L' art. VI, viene approvato senza discussione.

All' art. VII chiede la parola l' on. Costantini. Egli vorrebbe che fra le parole *voto deliberativo* e quelle *“di usare degli oggetti ecc.”* sia inserita l' aggiunta *di nominare soci onorari.*

Gli risponde il sig. presidente che ciò è già previsto dall' art. VI e che quindi la proposta aggiunta non sarebbe che un pleonasmo, da cui il comitato volle

guardarsi per rendere lo statuto più semplice che sia possibile.

Non venendo da nessuna parte appoggiata la proposta Costantini, cade anche questa e si accetta l'art. VII. come proposto dal comitato.

Approvati senza discussione gli art. VIII. e IX., chiede al §. X. la parola l'on. Costantini, per proporre che l'elezione del presidente segua *direttamente* per parte dei soci, e vorrebbe perciò così concepito l'articolo: *La società raccolta in generale adunanza esamina i conti consuntivi ed approva il preventivo, nomina il presidente, il vicepresidente e la direzione sociale e poi l'ultimo periodo dello stesso articolo: Le deliberazioni sono valide, qualora il numero degl'intervenuti sia almeno di quindici.*

L'on. Bradicich, essendo già intenzionato di proporre una modificazione all'art. XVII e poi all'articolo transitorio, non dividendo l'opinione dell'onorevole preopinante per ciò che riguarda l'elezione diretta del presidente e del vicepresidente, trova però di appoggiare la seconda emenda proposta dall'on. Costantini, cioè quella di fissare un certo qual numero d'intervenuti per la validità delle deliberazioni, e dichiara che voterà a favore di questa proposta.

(Continua)

Note sopra i Castellieri

o Rovine preistoriche della penisola istriana del capitano R. F. BURTON, vicepresidente della Società Antropologica di Londra, e console di S. M. Britannica in Trieste

Prima versione acconsentita dall'autore

di

N. M.-G. istriana.

(Cont. V. N. 1)

«L'autunno seguente (1868) ritornato in Istria fui ancora più fortunato. Ricuperai dalle mani di un contadino in Vermo, distretto di Pisino, una punta di freccia simile a quelle del vicentino. È di perfettissima conservazione, ed ha la forma e le dimensioni precise di quella che il chiarissimo Lioy dà disegnata nel testo della sua *Escursione sotterra* e che fu riprodotta in altre pubblicazioni.

«Da cosa vien cosa. Risi eppi allora che nello stesso agro di Vermo furono dissotterrati molti anni addietro altri ed altri oggetti di cotto, di rame, di bronzo, i quali finirono non si sa dove. Ultimo avanzo di questi ebbi per gentilezza un cavalluccio di rame, rimarchevole anch'esso per il collo lungo oltre il naturale delle specie viventi.

«La punta di freccia 1) ritrovata in terreno recente dev'esser venuta giù colle acque dai poggi circostanti, poggi ch'io ho visitato, ma che non potei ricercare ancora in tutte le loro parti così da riuscire a risultati sicuri. Intanto il fatto della freccia mi animò a spingere innanzi, le mie ricerche.

«Il suolo dell'Istria è perforato non solo da grande numero di profonde voragini, ma anche da antri e caverne praticabili ed abitabili: — Pensai che importerebbe visitare e frugare ad una ad una almeno quest'ultime

che in esse forse potrebbero nascondersi tracce e avanzi di epoche ancora più remote e veramente selvaggie.

«Fecimo coll'amico Scampicchio delle ricerche, impegnammo altri amici ad estenderle e moltiplicarle, ma ancora non ci arrise il desiderato segnale. Non disperiamo. Gli uomini dell'età della pietra, dei quali si hanno, come vede, indizi non dubbi nell'Istria, non saranno già cascati qui dal cervello di Giove belli ed armati. Insistendo ci si arriverà, ci si deve arrivare.

«L'ultimo autunno (1869), potemmo fare qualche escursione sull'isola di Cherso. Nelle vicinanze di Vrana, donde avevo avuti i primi saggi di breccia ossifera, ne trovammo altri ed altri ricchi sopra tutto di denti. Poi n'ebbimo di più rari tratti dalle parti dei Lussini. In uno di questi v'è un notevole miscuglio di grossi denti d'animale e di denti minori ch'io non oso dire d'uomo. È un esemplare che vuol essere giudicato da chi ha familiarità coll'anatomia comparata. — Finalmente, accompagnato da egregie persone pratiche dei luoghi, sono sceso nelle caverne di Ghermosal, non lungi dal canale di Ossero, già descritte dall'illustre Naturalista Alberto Fortis nel suo *Saggio di Osservazione sopra l'isola di Cherso ed Ossero, Venezia, 1771.*

«Molti accusarono il Fortis di esagerato, poetico, visionario. Facile il dirlo, ma io colla scorta del suo libro ho colto la natura per così dire in flagranti, nell'atto cioè che forma e consolida la pasta ossifera chiusa fra strati di pietra. La descrizione ch'ei fa di dette caverne è così esatta ch'io e i miei compagni possiamo dire di aver posto il piede e la mano dove egli le pose. Ma i cent'anni corsi dalla sua esplorazione sono un giorno nella vita della natura. Tolta forse in qualche tratto l'ultima superficialissima crosta, ogni cosa nelle caverne è oggi appunto com'era ai tempi del Fortis. La scienza invece ha percorso un immenso stadio, ma oggi, se fosse vivo il Fortis certo sarebbe coi primi.

«A Cherso ci dissero che nelle famiglie dei contadini si tengono come infallibile guarentia contro il fulmine certi pezzi di pietra nera che dalla descrizione dovrebbero essere altrettante armi o stromenti dell'età della pietra. Osservarono altri che lo stesso avviene in altre parti dell'Istria e specialmente sul Carso. Non è facile accertarsene perchè la cieca superstizione impera, dicesi, al possessore di farne mistero. Pur cerca e ricerca saltò fuori, precisamente in Cherso: una accetta di pietra nera poco dissimile da quella ritrovata molti anni addietro sui monti di Albona.

«Per ultimo nello escavo di un canale a Pola sono stati estratti con altre ossa dei grossi denti ai quali pure giova prestare attenzione.

«La punta di freccia, le due ascie, uno dei denti trovati a Pola, avuto dal sig. G. Seraschin e alcuni esemplari di breccia ossifera con varietà di denti, tengo al momento presso di me per istudii e confronti: tutto il resto che ho accennato di sopra esiste in Albona.

«Queste cose furono in parte narrate dalla *Provincia* che si stampa a Capodistria, e ne fu toccato di volo anche in qualche articolo del *Dizionario Corografico dell'Italia* che stampa il Vallardi; sotto la direzione del prof. Amati in Milano.

«Prima che ad altri io desideravo di comunicar tutto ciò di persona al chiarissimo prof. Lioy, ma nell'occasione cui sembra voler alludere il sig. D. M. ebbi la sfortuna di non ritrovarlo a Vicenza e quindi i

confronti tra le cose Istriane e le Vicentine ho dovuto instituirli al Museo senza il dotto concorso di lui.

“Non ne ho dato poi comunicazione formale a Corpi scientifici, perchè voleva prima portare a compimento una serie ordinata di osservazioni e confronti, indispensabili a dedur conseguenze veramente concludenti e accettabili dalla scienza.

“Ma giacchè ella, esimio signor ingegnere, e il sig. D. M. colla loro gentile pressione mi hanno fatto rompere un riserbo che mi pareva doveroso; oggi deposto ogni riguardo mio personale, dirò intiero il mio pensiero.

“Penso che la punta di freccia avuta a Vermo di Pisino, e le due ascie di Albona e di Cherso appartengano alla terza età della pietra; — penso che i cocci e gli altri oggetti in pietra reperi e reperibili sulle cime di alcune montagne dell'Istria, possano corrispondere all'epoca delle abitazioni lacustri o siano posteriori di poco; — penso che le abitazioni lacustri o palafitte non siano mancate in Istria, paese che e per le sue posizioni al mare, e per le conformazioni di alcune interne vallate, vi si doveva prestare benissimo, ma parmi che non siano da cercarsi per ora alle sponde del Quietò, dell'Arsa o del suo Lago, dove l'enorme quantità di terra calata giù dai monti colle acque dovrebbe averle assai profondamente sepolte, sì piuttosto in altre valli all'interno e lungo la doppia marina; — penso finalmente che le numerose caverne del suolo istriano visitate e frugate con diligenza debbano fruttare importanti rivelazioni, se non alla scienza, certo alla storia del nostro paese.

“Molto di questo non è oggi che ipotesi ma è ipotesi confortata da fatti.

“Oltre le cose accennate più sopra, sta il fatto che anche il sig. Carlo De Franceschi, Segretario della Giunta provinciale, ha trovato sopra non so qual colle del Parentino un cucchiaino di argilla biancastra, a corto manico, rozzamente conformato, e come par, cotto al sole — e che il sig. Ingegnere Pietro D.r Madonizza di Capodistria tiene una ruota pure di cotto grossolano rinvenuta in una delle valli vicine. Non pretendo che cotesta ruota sia appunto un indizio di abitazioni lacustri in quella valle, — non corro sì rapido, — pure essa non è arnese romano, nè balocco moderno. Ora in questi casi bisogna attaccarsi a ogni filo e prima di affermare o negare, bisogna cercare, indagando argutamente tenacemente le prove. Io oggi non affermo in modo assoluto bensì espongo e propongo, contento abbastanza di poter offrire qualche non ispregievole indizio ad una scienza positiva che in pochi anni ha dissepolto un mirabile complesso di fatti, la luce dei quali sperdendo tenebre addensate da secoli giova e gioverà sempre più alla ragionata indipendenza e quindi alla vera grandezza dello spirito umano.

“Le presenti mie confessioni l'avranno di certo persuasa ch'io non sono un paleontologo, nè un paleo-etnologo: posso io sperare di più? ch'esse la spingano a visitare la piccola ma interessante Istria? Visitandola a parte a parte, Ella s'accoglierà di cose che da Trieste non vedonsi abbenchè Istria e Trieste sieno uno stesso paese. Desidero che possa farlo. — Ella troverà non solo in Albona, ma in ogni Terra dell'Istria persone premurosissime di accompagnarla nelle sue escursioni, e per agevolarle il non facile compito, e per apprendere da lei il modo più sicuro di fare e di proseguir le ricerche. A Pisino non tralasci di vedere il

così detto Castellar dei Bertossi. Le sarà guida il signor Antonio Covaz, che intende egregiamente a studii geologici e segue con grande fiducia i progressi della scienza nuova 2).

Questo è, onorevole signor Ingegnere, tutto il più ch'io possa oggi dirle delle cose mie e delle cose dell'Istria relativamente alle età della pietra. Ne metta a parte, prego, il sig. D. M. e, se lo vuole, anche i lettori del *Cittadino*. Forse il vedere ch'io senza capitale di scienza, colla sola buona volontà e un poco di perseveranza, anche in mezzo a lunghe distrazioni ed interruzioni, sono pure riuscito a risultati di qualche valore, forse, dico, invoglierà altri ed altri a proseguire, a ripetere, ad allargare le avviate ricerche e così la mia ipotesi sarà o amplamente confermata dai fatti, o ridotta entro più giusti confini. Se non ci avrò guadagnato io, che non importa affatto, ci avrò guadagnato la scienza, la storia, il paese che importa moltissimo.

“Gli errori stessi

Giovan sovente a dar più lume al vero.

“Grato in fine alle cortesie, troppo cortesie, espressioni che ha voluto usare a mio riguardo senza ancora conoscermi di persona e desiderosissimo di fare appunto la personale di lei conoscenza, chiudo oggi collo attestarle la mia ammirazione e coll'augurarle la letizia di qualche importante scoperta qui nel nostro bene amato paese.

“Di Lei, Sig. Dottore e ingegnere

Obbligatissimo

Tommaso Luciani

Venezia, febbraio, 1870.

L'esempio di questi uomini egregi giovò un cotal poco a Trieste ad abbattere la esclusiva legge del Dio Fiorino, la pura e semplice adorazione del Vitello d'oro. Fra la piccola comitiva v'era pure il fu dottor Carlo Buttazoni, la cui immatura perdita nell'età d'anni 39 è tuttora deplorata. Nato a Trieste nel 1833, egli s'addottorò a Vienna, e ritornato in patria nel 1869 cominciò la pratica legale; ma preferì il campo dello studio storico-archeologico alla carriera professionale, consacrando tutto se stesso ad illustrare il passato di Trieste, dell'Istria, e del Friuli. La estesa sua lettura, la sua perspicacia, ed uno spirito di fina critica gli guadagnarono il plauso degl'intelligenti, ed ha lasciato un fascio di manoscritti, i quali, spero, vedranno la luce sulle pagine dell'*Archeografo triestino* 3).

Un altro dotto triestino è pure l'avvocato Carlo Gregorutti, il quale sfortunatamente è in oggi impedito di proseguire gli interessanti suoi studii. Voi vi accorgete che questo breve compendio tratta di un soggetto, che richiederebbe assai più tempo e spazio di quello mi potete accordare. Dirò solo a mo' di conclusione che Trieste può andar superba de' suoi figli!

(Continua)

1) Queste pagine sono accompagnate da un disegno.

2) Il signor Covaz di Pisino, deputato alla Dieta istriana, sta ancora studiando l'epoca glaciale della sua provincia.

3) L'*Archeografo triestino* (edito per cura della Società del Gabinetto di Minerva. Nuova serie, volume terzo, fascicolo III e IV, novembre 1871, e gennaio 1873. Trieste tipografia di L. Hermanstorfer, 1872) dà una breve notizia necrologica del d.r Buttazoni.

Un medico insigne

Voce non odo che mi conforti,

Par o coi morti.

Animo o scolta, giorno farà:

All'erta, olà!

La Scolta. C. Combi

Ma noi ben grandi e forti uomini e saggi
Dormiam, poichè sian morti, in cava fossa
Lunghissimo, infinito, eterno sono?

Idillio di Mosco — trad. di Leopardi

Ritorniamo alle *Biografie*, non certo per ridicole velleità gentilizie, ma per debito di onoranza alla memoria dei nostri illustri morti, e più ancora perchè l'amore verso di essi ci sembra mezzo efficacissimo a rendere l'unione feconda di utili conseguenze. Non sono i nostri morti che dal cupo ma eloquente silenzio della tomba mandano ai vivi il grido della Scolta:

„All'erta olà:

„Giorno farà?

E questa volta abbiamo prescelto **Santorio Santorio**, perchè nome non ristretto ad un municipio, o ad una provincia, ma di fama europea, e gloria nazionale.

Di questo insigne istriano molti hanno scritto, ma non quanto bastasse a ritrarne con verità la vita, l'intelletto e la dottrina, chè a farlo adeguatamente abbisogna scrittore il quale a penna valente accompagni scienza medica profonda.

Chi sa che questi pallidi cenni non sieno sprone o scintilla un giorno ad un proficuo lavoro che veramente onori la memoria del celebre istriano?

Molti hanno scritto del Santorio, e specialmente tra forastieri lo Sprengel, alemanno, nella *Storia pramatica della Medicina*, il Lorry, francese, nei *Commenti e nelle Annotazioni alla Medicina statica* del nostro istriano, il Quincy, inglese, nella traduzione della stessa opera; fra gli italiani poi scrissero del Santorio il Bernardi nel *Saggio sopra il collegio medico di Venezia*, il Tiraboschi nella *Storia della letteratura italiana*, il Corniani nelle *Opere di letteratura italiana*, il Papadopoli nell'*Istoria gymnasii patavini*, il Faccioli nei *Fasti gymnasii patavini*, il Cicogna nelle *Iscrizioni veneziane*, l'Arcadio nel sermone letto intorno al Santorio al Collegio medico di Venezia e ch'è intitolato *De vita clarissimi viri Sanctorii Sanctorii — sermo habitus Venetiis in almo physicorum collegio*, e che fu pubblicato nel 1750 a Venezia presso Giacomo Tommasini. Scrissero ancora di questo illustre, gl'istriani Agostino Carli, Petronio, Girolamo Gravisi, e in ispecie il canonico Pietro Stancovich nella *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, tomo II, pagine 235 — 258, — Trieste presso Giovanni Marenigh tipografo, 1829; e Carlo dottor Combi nella sua *Porta orientale* dell'anno 1857, Trieste, libreria Schubart editrice.

Dal Cicogna, dal Tiraboschi, dal Gravisi, dal Combi, e più specialmente dallo Stancovich noi abbiamo attinto la parte storica di questi cenni.

Santorio nacque a Capodistria nel 29 marzo 1561 da onesta e agiata famiglia. Fanciullo ancora fu condotto dal padre a Venezia ove conobbe ed ebbe a protettori i patrizii Morosini, e strinse amicizia con quell'Andrea Morosini che fu poi celebre storiografo

della Repubblica. Questo è bene notare non perchè si debba ritenere argomento di lode o di merito lo stringere amicizia coi grandi, ma perchè parendo incresciosa a quei gloriosi repubblicani l'*abiezione* dei popoli, davano adito colla loro amicizia di acquistarsi onore e considerazione. Un esempio di ciò lo abbiamo negli altri illustri medici istriani contemporanei o quasi del Santorio; cioè in Girolamo Vergerio, capodistriano, due volte professore a Pisa e poi chiamato dalla Serenissima a professare medicina teorica e pratica all'Università di Padova, in Cesare Zarotti, pure capodistriano, che venne stimato tra i migliori del suo tempo, in Giovanni Battista Goineo piranese di cui è ancor noto il *Medici Euchiridion*, in Nicolò Robba, in Giovanni Secondis muggesani, e in Marcantonio Valdera, detto dallo stesso Santorio suo concittadino *medico eccellentissimo*.

Ma cos'era Venezia al tempo di Santorio in fatto di scienza? Intermedia fra l'Europa e il Levante e centro del commercio, ella potea raccogliere e trasmettere novità, e quindi aumentare le ricchezze scientifiche. Queste però non davano sempre forza al pensiero e credeasi ancora dal volgo alle stregherie, dai dotti all'alchimia, all'astrologia. Per altro fin dal 1330 Venezia possedeva un orto botanico, poi ne istituì uno a Padova nel 1545, e nel 1565 cattedra de' semplici. In quella Università insegnavasi comunemente la circolazione del sangue, allorchè ve la intese Harvey, chè la ridusse a verità scientifica. Vuolsi che fra Paolo Sarpi avvertisse la contrazione e dilatazione dell'*uvula*, e che il Santorio assegnasse più tardi l'introduzione dell'aria nel sangue (!). Il pontefice Paolo II, ch'era di casa Barbo, diede al Collegio medico di Venezia il diritto di conferire laurea; e v'insegnarono già tre Bragadin, due Foscarini, un Corner, un Giustiniani, un Trevisan, un Mocenigo.

Trilustre appena, il Santorio si recò a Padova per istudiare filosofia da Jacopo Zabarella e medicina teorica da Bernardo Paterno, e a ventun anno fatto dottore si diede nella stessa città alla pratica medica con tanta dottrina da superare i professori più dotti. Nel 1587 passò alla corte di Polonia inviato, dietro richiesta di quel re, dal Vicario padovano Nicola Galerio, che lo raccomandò colle seguenti parole: *Abbiamo tra noi un uomo distinto per scienza e probità, di patria giustinopolitano, di cognome Santorio*. In Polonia si trattene per parecchi anni, occupandosi non solo nella pratica medica, ma anche nelle osservazioni e negli sperimenti della scienza. Colà pure tanto si diffuse la fama del suo nome che fu chiamato in Ungheria, specialmente in occasione di pestilenza da cui tutta quella regione era stata invasa. Lo Stancovich dice in proposito di lui: *È difficile concepire com'egli potesse estendere tante osservazioni utilissime alla medicina, tante riflessioni ed esperienze, mentre era sempre, giorno e notte, con tutti i tempi e in tutti i momenti, con cavalli sempre pronti per accorrere qua e là, ove l'urgente bisogno lo chiamava per il pestilenziale malore che dovunque andava inferendo*.

Di quest'epoca è l'opera: *Metodo per evitare tutti gli errori contenuti nella Medicina*, scritta in latino (*Methodus vitandorum errorum ominum qui in arte medica contingunt*). Ella è in quindici libri, e si dimostra in essa quale e quanta sia la forza dell'abitudine che a lungo andare può mutar la costituzione di tutto il corpo. Vi si confutano poi Plinio e Dioscoride

sopra le proprietà mediche di varie piante; si combattono gli empirici (cerretani) e si biasima tanto l'abuso quanto la negligenza del salasso. — il tutto con grande acume e profonda dottrina. Quell'opera ebbe varie edizioni in Venezia nel 1602, nel 1603, nel 1630 e nel 1631.

(Continua) **G.**

NOTIZIE

La Giunta provinciale nella seduta del 22 dicembre p. p. riscontrando la ricercatoria della i. r. Luogotenenza, partecipa che col capitale appartenente al fondo delle confraternie ex venete, ascendente a fior. 637000 in obbligazioni di Stato di v. a. e f. 12700 di valuta d'argento non gravitano obblighi particolari, ripartendosi soltanto gli annui interessi alle varie confraternie sopresse in ragione delle rispettive quote di capitale; e che giovandosi di questo fondo per costituire la voluta garanzia di f. 50 000 per l'attivazione dell'Istituto di Credito fondiario provinciale, rimarrà egualmente disponibile l'annuo interesse per essere versato agli aventi diritto, mentre all'incolumità del capitale provvede poi, nel caso di eventuali perdite, la garanzia del fondo provinciale.

Autorizzava la podesteria di Dignano a riscuotere in via provvisoria fino alla comunicazione della sanzione sovrana sulle ricercate addizionali pro 1877, l'addizionale del 50 p % sul dazio consumo erariale.

Assegnava a favore del fondo stradale del distretto di Buje l'importo di f. 250 a titolo avversuale per la spesa di un tecnico stradale per l'epoca dal 1° ottobre 1875 a tutto dicembre 1876.

Assegnava l'importo liquidato di f. 4957.74 all'impresa, per la strada costruita dal Castello di Rozzo a quella stazione ferroviaria; f. 2228.28 per la strada alla stazione di Poccecal.

Disponeva per il pagamento della VII rata f. 2177 ad estinzione graduale dell'anticipazione di f. 37000 avuta dallo Stato nel 1866; e la IV rata di f. 2500 pure ad estinzione graduale dell'altra anticipazione di f. 35000 dello Stato dell'anno 1868.

Dal prospetto degli Introiti delle ferrovie Austro-Ungariche pubblicato pel mese di Settembre 1876, togliamo che il ricavato della linea Divazza-Pola fu in quel mese di fior. 5026.

AI BACHICULTORI

La temperatura tiepida ed umida che corre attualmente deve animare tutti quelli che detengono semente di bachi a custodirla in locali asciutti, ventilati, e freddi. Conviene evitare, per quanto è possibile, le forti variazioni di temperatura, ricordando che il freddo, anche a 0 gradi, non nuoce alla semente, ma è fatale se sorviene dopo che l'ambiente sia stato per molti giorni tiepido. — Se non si usano precauzioni sono a temersi schiudimenti precoci, con i danni conseguenti.

La galetta costerà quest'anno 6 lire e forse più: vale quindi la pena di farne molta. Ne abbiamo bisogno tutti.

(Dal Giornale di Udine)

Il Comitato ordinatore del Congresso bacologico internazionale, che avrà luogo nel 1878 durante l'Esposizione, si riunirà a Parigi il 20 mese corrente per formulare il programma delle questioni da trattare nella ventura tornata del Congresso.

PIETRO TOMASI

Il primo dell'anno, quando i suoi amici rivolgevano il pensiero all'amico carissimo, compiacendosi di un suo saluto e del saluto a lui inviato, in quella mattina stessa Pietro Tomasi venne improvvisamente rapito all'amore dei suoi cari.

Pietro Tomasi era uomo noto a tutta la provincia perchè appartenne a quella scarsa, ma valorosa falange, che combatte nei municipii, in seno alla Dieta in ogni occasione, a difesa dei nostri diritti di nazionalità!

Fu deputato alla prima Dieta dell'Istria, uno di quelli che risposero nessuno all'invito di votazione per i deputati al parlamento in Vienna. Poscia contristato da gravi sciagure domestiche, afflitto dal lento morbo che lo condusse alla tomba, non prese più quella parte nelle lotte della vita pubblica, ch'egli avrebbe voluto nel suo animo generoso e la patria desiderato per le sue virtù.

Di agiata e nobile famiglia, fu ottimo padre, ottimo cittadino, ottimo amico: Montona, sua patria, tutta la provincia, piangono la sua perdita.

Ci furono comunicate da Montona e pubblichiamo le seguenti epigrafi collocate sulla porta della chiesa, ed ai lati della bara nei funerali di Pietro Tomasi:

Per pregar pace eterna

a Pietro Tomasi

Cittadino integerrimo chiaro

i cui avanzi

tra universale compianto

sono da Morte

qui

ahi! d'improvviso portati

tutta oggi accorra

mesta pietosa

Montona.

Ai quattro lati della bara si leggevano le seguenti:

Riposo luce eterna

compensino

i molti giorni

di vario domestico lutto,

che

con forte animo

Egli

ha quaggiù sopportati.

Ingegno colto vivace

lealtà di carattere

franchezza affabilità di modi

indole affettuosa

Lo

fecero delizia alla famiglia

oggetto

di stima di amore comune.

*Di saggio consiglio
di cuore pietoso
giò a molti con la parola con l'opra
nel comunale consesso
tenne onorevole seggio.*

*Vero amatore della patria sua
diede opera proficua zelante
nei consigli scolastici della Provincia
nei quali studiò sempre
col progresso intellettuale dell'Istria
anche il bene dei docenti.*

Cose locali

Movimento della popolazione di Capodistria nell'anno 1876

	Nati (battezzati)		Trapassati				Matri- monii
	Maschi	Fem- mine	Maschi	Fem- mine	Fan- ciulli	Fan- ciulle	
Gen.	20	26	3	3	6	12	6
Febb.	14	16	5	5	6	3	24
Marzo	11	14	5	1	8	2	1
Aprile	19	19	13	3	6	5	0
Maggio	11	8	17	3	8	6	7
Giugno	15	18	14	3	3	2	8
Luglio	19	15	0	4	1	2	6
Agosto	14	12	15	7	15	12	1
Sett.	12	13	13	2	20	10	1
Ottob.	17	20	7	4	6	12	5
Nov.	8	13	11	10	8	5	0
Dicem.	10	11	6	5	4	11	0
Totale	170	185	114	50	91	82	59

Riassunto: Numero dei nati nel 1876 fu di 355
 Dei morti " " di 337

Differenza in più nello stesso anno — 18

Il signor Giovanni D' Andri, egregio nostro concittadino, e benemerito cancelliere di questo Comune, con vivo dispiacere di tutti passò a Venezia quale impiegato nell'amministrazione del Pio Istituto Colletti. La bontà e l'integrità del suo carattere è arra indubbia dell'eccellente riuscita ovunque egli si rechi.

La somma raccolta dal civico Ospedale fino al giorno 9 m. c. dai generosi oblatores che vollero esimersi pel capo d' anno da visite e da invio di biglietti fu di f.ni 142. 50.

L'Unione ha pubblicato nell'ultimo numero l'elenco degli oblatores.

Il locale Ufficio Telegrafico nell'anno decorso spedì telegrammi 1854, e ne ricevette 2040.

(Unione)
 Nell'annunziare nell'ultimo numero tra le cose locali la nomina del sig. Pietro Bianchini all'ufficio di maestro della Società filarmonica, bisognava aggiungere, ciò che facciamo ora, che il sig. Bianchini venne nello stesso tempo eletto a maestro della banda civica.

Sabbato sera venne aperto il nostro teatro sociale dalla compagnia Gelich-Lancetti colla Rivincita — una delle più felici e simpatiche produzioni del celebre drammaturgo friulano, — il compianto Teobaldo Cicconi, — e colle Bronze Coperte, lavoro brillantissimo di un bravo giovane triestino, — il signor Ullmann.

Dal buon esito di queste due rappresentazioni possiamo fare a bastanza lieti presagi sulla compagnia, desiderando che si avverino, poichè alla brevità del carnevale (fino al 13 febbrajo) sia almeno di compenso un po' di commedia con un buon repertorio ed un'intelligente ed accurata esecuzione.

Domenica sera vennero dati I quattro Rusteghi dell'immortale Goldoni, jeri a sera Il Suicidio, applaudito lavoro di Paolo Ferrari, che ott-nne il 1° premio al concorso governativo in Roma, e questa sera — El quarto comandamento — commedia in dialetto veneziano ridotta da A. Gelich.

Bibliografia

Descrizione dei passi e delle fortezze che si hanno a fare nel Friuli ecc. di Iacopo Valvasone di Maniago (secolo XVI). Venezia. 1876.

Il lavoro del Valvasone non consta che di 33 pagine, e può dirsi una memoria. È però interessantissimo sotto ogni aspetto, e siamo certi che sarà accolto con speciale favore da tutti i cultori della storia friulana e di quella parte della penisola che si potrebbe chiamare l'Italia orientale; come pure offrirà materia di seri riflessi a quelli che sono incaricati dello studio di difesa delle Alpi.

Editore di questo lavoro si fece l'onorevole Fedele Lampertico, che con gentile pensiero lo volle dedicato per occasione di nozze all'egregio cav. Sebastiano Scaramuzza di Grado, professore di filosofia nel Regio Liceo di Vicenza. Il documento però fu raccolto ed annotato molto eruditamente dal prof. Carlo Combi, che lo volle oltre a ciò far precedere da una dotta sua prefazione sulla vita e sugli scritti di Iacopo Valvasone.

Origine di Trieste. — Coltura dei primi triestini, venuta dai Celti, origine, sedi e coltura degli istriani. Discorso del professore Simeone Della Giacoma trentino.

Di questo lavoro scritto appositamente dal signor professore Della Giacoma pel Gabinetto di Minerva in Trieste, rechiamo il riassunto che ne fece il Nuovo Tergesteo nei N. 249, anno 1876, e n° 2, anno cor-

rente, lasciando al colto istriano l'intero suo apprezzamento:

Il dotto professore cerca diradare le tenebre dei tempi caliginosi senza l'aiuto di testi, di lapidi, di bronzi, di tracce visibili, e dimostra con argomentazione logica e serrata, attingendo alle fonti della tradizione, delle deduzioni derivate dagli antichi scrittori e dalla filologia rediviva in qualche nome di monte, o fiume, o città, come quel popolo che abitò le settentrionali regioni d'Italia fosse uno in origine, e solo dopo l'invasione etrusca diviso in due di cui una parte i Liguri, fu spinta all'Occidente, l'altra dei Veneti, o Veneto - Liburni all'Oriente, al sud delle Alpi venete, or dette Giulie. Gli uni e gli altri tradiscono comunanza d'origine nei costumi, nella lingua, nei miti. Questi italo-veneti o euganei-veneti erano estesi sino alle Giulie, su parte della Carniola, sul Carso triestino, sul Goriziano e su parte dell'Istria, imparentati a loro i Liburni abitatori del resto dell'Istria (?) — I Carni e gli Istri (Celti) giunsero in queste terre solo verso il 350 a. C. (?) respingendo i Veneti dalle Giulie sino alla Livenza ed i Liburni all'Arsa. Rigetta quindi l'autore le varie opinioni sull'origine asiatica, grecanica o celtica di questi popoli. — Dai Veneti fu fondata Trieste, e al suo nome corrisponde quello di altre città di questi Veneti primi, per esempio, Ateste, Segeste. I nomi di città celtiche non cominciano mai con *terg* e non finiscono con *este*, ma con altre desinenze, per cui è a rigettarsi l'etimologia celtica, adottata da Cohen, Bardetti, Obermüller, di *terg* (dwrr-acqua) e *iosda* (abitazione). I Celti stanziandosi sul Carso triestino nel quarto secolo non fondarono la città, perchè vi avrebbero dato un nome celtico, nè la occuparono.

Da tutti gli scrittori poi antichi sia greci che latini, l'autore trasse diffuse notizie sulla vita e civiltà dei triestini e degli istriani.

Essi erano forti e valorosi nel combattere, come attesta Eschilo, parte dediti alla navigazione, parte alla pastorizia, e specialmente all'allevamento dei cavalli. Avevano 50 città; n'era capitale Padova, che poteva armare fino a 120000 combattenti. Fiorenza era il commercio dell'*ambra*, ch'essi ottenevano dalle coste del Baltico, abitate dai Vendi, per mezzo dei Liguri, e che smerciavano ai Focesi; d'onde l'erronea credenza che Vendi e Veneti fossero un popolo uguale. Confinavano a sud-est coi Liburni, popolo pure d'origine italo-greca, peritissimo nella navigazione.

Le navi liburniche diedero il modello a quelle con cui Duilio infranse la potenza cartaginese, decisero più tardi della battaglia d'Azio e rimasero nel mondo romano come tipo della sveltezza, dell'agilità e della perizia.

Parlando dell'origine degli istriani, l'autore combatte con dotti argomenti l'opinione di Kandler, che le città della costa fossero greche. In quanto al nome Istria, fu un popolo, gl'Istri, che diede occasione ai greci di condurre un ramo dell'Istro o Danubio fino all'Adriatico, o di fabbricarvi sopra la relativamente recente tradizione degli Argonauti. Anche gl'istriani della costa sono Euganeo-veneti, e italiana è pure la loro civiltà.

Il grande movimento di popoli europei che si chiama la venuta dei Celti, mutò faccia anche alle nostre coste. Nell'epoca fra Erodoto ed Alessandro Magno, quindi nella prima metà del secolo IV a. C. i Celti invasero questi paesi e vi si stabilirono.

L'autore accettando l'esposizione di Tacito e di Cesare, che i Celti venissero a noi dalla Germania combatte le tradizioni riferite da Livio e da Giustino che i Celti vi venissero dall'Occidente, sia dalla Cisalpina che dalla Gallia. Giunti nel nostro paese, vi fecero prevalere l'elemento celtico, ma non si estesero anche sulle coste istriane, che conservarono perciò l'elemento italico.

Publicazioni

Nel *Nuovo Tergesteo* del 3 m. c. leggemo l'annuncio di una tragedia del signor Alberto Gentili che vedrà la luce tra breve. Ella s'intitola: *Epulo re di Tergeste*. Non sapevamo prima d'oggi che vi sieno stati due re *Epulo*; uno per *Tergeste* e l'altro per l'*Istria*, celebre quest'ultimo pel glorioso fatto di Nesazio.

Messaggeria postale

fra Pisino e Albona

PARTENZA		ARRIVO	
da Pisino alle 11. — ant.	a Gallignana alle 12. — m.		
" Gallignana 12.10 m.	" Pedena " 12.40 m.		
" Pedena 12.50 m.	" Albona " 4.10 pm.		
PARTENZA		ARRIVO	
da Albona alle 9. — ant.	a Pedena alle 12.30 m.		
" Pedena " 12.40 m.	" Gallignana 1.39 pm.		
" Gallignana 1.30 pm.	" Pisino " 2.28 pm.		

NB. La partenza da Pisino alle ore 11 ant. è dopo l'arrivo del treno ferroviario Divazza-Pola (9.31) e della corsa celere da Trieste-Capodistria-Buje-Visinada (10.35).

L'arrivo a Pisino alle 2.20 pm. è prima di quello del treno ferroviario per Divazza (3.20) e della corsa celere per Visinada-Buje-Capodistria-Trieste (6.5).

Avviso ai bachicoltori

Presso il sottoscritto trovasi in vendita seme bachi, selezionato al microscopio, *cellulare ed industriale*, della più bella razza nostrana a bozzolo giallo.

Prezzi f.ni 6 v. a. il cellulare — f.ni 4 l'industriale per ogni oncia da 25 grammi.

Giuseppe Gravis
direttore dell'Osservatorio bacologico

Ricevuto il prezzo d'associazione:

Casino di lettura Volosca, anno in corso; — Egidio D.r Mrak — Pisino — anno in corso; — Giov. Batt. de Franceschi — Seghetto — anno in corso; — Giov. Moscheni — Trieste — I° sem. in corso; — Casino Società privata — Montona — anno in corso; — Giorgio D.r Franco — Buje — anno in corso; — Domenico Demori — Capodistria — anno in corso; — Bocca fratelli & comp. — Roma — I° quad. in corso; — Giov. Vesnauer — Trieste — saldo anno passato; — Serafino Top'ch — Lissa — saldo primo sem. in corso; — Vittoria ved. Paccanoni, Capodistria — saldo anno corrente; — Andrea Appolonio Capodistria — saldo anno in corso.